

PREFAZIONE

Prof. Pierpaolo CETERA, *studioso, scrittore.*

L'encomiabile lavoro qui presentato, frutto di un lungo periodo di raccolta, catalogazione, classificazione e riflessione permanente sulla lingua e sulla cultura della lingua, costituisce uno di quei lasciti - motivati da una passione intensa e da un'attitudine (e, direi, di una lungimiranza) intangibile - che fa dello studioso un agente di preservazione di un mondo, dei suoi affetti e dell'identità di una comunità. Ed è alla sua natia Mandatoriccio che Franco Emilio Carlino ha voluto riversare il proprio impegno, nel necessario *culto della memoria*, nella fatica che mira a un sovraumano sforzo di conservazione: paese caro perché patria dell'infanzia, custode delle urne degli antenati e luogo d'eterna spiritualità, fattasi esperienza individuale e collettiva. Sul crinale in cui scorre - quasi come inevitabile semicancellazione del passato -, il nostro frenetico tempo livellante e globalizzante, si manifestano, come un contrappeso, le forze di quella *resistenza e conservazione* di un patrimonio culturale e lessicale; e le stesse iniziative per la salvaguardia di questi *beni immateriali* possono essere molteplici, assumere forme e modalità inedite. Uno è certamente il modello scelto dall'A., quello di comporre un *dictionnaire raisonné*, strumento "aperto e accrescibile": è questo il senso vivo e profondo dell'operazione sul dialetto, prestandosi quindi ad essere un invito a continuarne l'uso e, nel suo manifestarsi come cultura originaria mediata dalla lingua madre dialettale, esplicitarne la valenza ancora attuale, e cioè come una delle fonti della propria identità storico-culturale.

Dopo circa quarant'anni di costante interesse per l'idioma del proprio paese, iniziato da giovane appassionato dei proverbi e dei "modi di dire" degli anziani, proseguito poi nell'ambito di progetti scolastici volti alla riscoperta e al riuso del dialetto in diverse occasioni e manifestazioni culturali, l'autore dispiega il suo impegno nel suscitare l'interesse precipuo e di rendere le future generazioni edotte e "fieri della propria lingua e delle proprie origini" (come ha scritto nella dedica iniziale).

Dicevamo delle molteplici forme di *resilienza* (per usare un termine *a la page*) che l'azione culturale così intrapresa può essere di spunto ad altre correlate: parliamo delle diverse forme letterarie come la prosa teatrale, la lirica vernacolare, la canzone, o ambiti di ricerca come l'etnologia, la storia locale, l'antropologia del sacro, la paremiologia e - perché no! - anche con lo studio del proprio dialetto a scuola. La scuola, essendo luogo d'interazione col territorio, dovrebbe *reformulare* l'istanza che considera desueta ogni manifestazione dialettale (e associarla a ciò che è stato prodotto in questi anni e nel passato da tanti autori). Nella ricchezza formativa e negli stimoli a riconsiderare la propria vita culturale si possono trovare i motivi di questa opportunità di studiare il dialetto (e le voci contrarie provengono da chi ha già accettato l'inesorabile tendenza all'omologazione e alle mono- o bifonia, quest'ultima una *forma mentis* fatta di commistioni di italiano dei *media* e inglese globalizzato).

In conversazioni che ho avuto con l'amico Franco mi pare di aver colto che nelle sue più lontane memorie il contatto diretto con gli anziani e con la *permanenza* di quella espressività rimasta intatta e visibile nei gesti e nelle parole di uomini e donne non più tra noi, abbia lasciato un indelebile ricordo. E, credo, che insieme alla riscoperta di autori che si dilettevano con il teatro in dialetto, avvenuta anni dopo, si possano individuare le motivazioni più profonde che hanno spinto l'autore a quest'impresa titanica. Non si può prescindere dal fatto che, comunque, anche il dialetto sia una lingua in continua trasformazione e pare adattarsi anche alle mutate condizioni dell'uso delle lingue in contesti tecnologicamente avanzati.

Il titolo scelto è di per sé esplicativo: *Dizionario etimologico del dialetto mandatoriccese [raccolta di parole perse, con proverbi, modi di dire, soprannomi e note storiche di Mandatoriccio]*, un'opera ulteriormente arricchita dalle "Note storiche su Mandatoriccio. Origini, condizione socio-economica e identità culturale", in cui si tratteggiano i fatti storici più rilevanti, a partire dalla formazione del casale ad opera della nobile famiglia rossanese dei Mandatoriccio (col capostipite Teodoro Dionigi), intorno al terzo decennio del XVII secolo, poi la successiva dinastia dei Sambiase e fino all'Unità d'Italia. Seguono, quindi, i fatti post-unitari e tra le due grandi guerre mondiali, e l'*excursus* sugli anni '60 e '70 del secolo XX, anni caratterizzati dalla forte emigrazione e da timide iniziative imprenditoriali. Nel complesso la comunità mostra una certa attitudine alla salvaguardia delle proprie tradizioni culturali e materiali, e l'offerta recente del connubio natura-cultura (con lo sviluppo urbano nell'area marina e le feste religiose e di *restanza* che allietano gli ospiti dell'estate mandatoriccese) costituiscono motivi di vitalità per la comunità del centro storico e della moderna marina.

Il libro continua con una sorta di appendice allo studio della "evoluzione del linguaggio dialettale e della formazione della parlata a Mandatoriccio": trattasi di un importante contributo di storia linguistica ad uso di localizzazione del tratto linguistico mandatoriccese, amalgama di diverse stratificazioni che, nel corso dei secoli, ne hanno arricchito e determinato grazie all'apporto di un numero consistente di parole e lemmi provenienti da altre lingue di ceppo indoeuropeo e non. La più importante constatazione che l'autore fa è che, per un motivo storico accertato in precedenti saggi storici (due terremoti - rispettivamente del 1636 e del 1638 - e l'iniziativa congiunta di Chiesa e Duca, portarono numerosi profughi del casale semidistrutto di Scigliano ad allocarsi nel neonato casale

di Mandatoriccio) la *parlata* di Mandatoriccio ha «una comune provenienza e un comune legame linguistico» (p.38) con quella di Scigliano.

Un'altra parte del volume, significativamente intitolata *Sui binari delle parole* vuol essere una breve disamina sui modelli deducibili dai grandi studiosi della lingua (come Rohlfs, Devoto, Bonfante, Trumper, De Luca, ecc.), sui significati delle parole (a partire dalle origini latine, greche, araba, germaniche, francesi, spagnole ecc.) e sulla mutazione fonetica (deformazione vocalica e consonantica, mutazione articolo/vocale e delle preposizioni).

Franco Emilio Carlino impegna gran parte del volume nel vero e proprio glossario in ordine alfabetico (pp 65-459), con appendici finali dedicate ai mestieri, ai luoghi e soprannomi; chiude l'elenco dei sindaci, commissari e podestà di Mandatoriccio.

Un patrimonio in continua crescita questo dei saggi, vocabolari, poesie e racconti, affidata alla volontà indefessa di piccole case editrici (e social media), autori, saggisti attenti alla preservazione delle memorie di comunità, unita a un profondo bisogno interiore di trasmettere al "futuro che verrà" ciò che è meritevole di essere ricordato del "passato". È sono molti i paesi che materializzano il dialetto lungo le strade, i vicoli e le vetuste piazze, riproducendo i *ritratti*, i versi più noti, le strofe di cantastorie...

Dall'Ottocento ereditiamo poemi di traduzione in dialetto di capolavori della Letteratura italiana; i componimenti poetici dell'emigrazione transoceanica; autori come *mastru* Bruno (Bruno Pelaggi, il nostro Trilussa), Giovanni Conia, Vincenzo Ammirà, Michele Pane, Vincenzo Padula (celebre la sua "Notte di Natale") e Vittorio Butera, per non dire di Pasquale Spataro, poeta del vernacolo calabrese, originario di Mandatoriccio, curatore e coordinatore di alcune Antologie in vernacolo dei poeti calabresi in America. E sono miriade - in ogni paese calabrese - i poeti occasionali, encomiastici, disperati o moralistici che hanno dedicato versi struggenti e terragni nel proprio idioma.

Faccio mie, per concludere, le parole di un grande intellettuale: «Essere portatori di una nuova sensibilità meridionale significa recuperare il senso di socialità primaria e della comunità, recuperare i valori di solidarietà umana (inevitabilmente particolaristica perché fatta di rapporti concreti e personali), interpretare il particolarismo non come limite ma come una risorsa» (Mario Alcaro, *Sull'identità calabrese. Forme di una cultura mediterranea*, 1999). La propria lingua, la propria espressività, come cultura di prossimità.

